

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

Doc. XXII
n. 23

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

d'iniziativa del senatore CALDEROLI

COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 5 NOVEMBRE 2003

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta
sulle eventuali connessioni tra il terrorismo e il mondo politico,
sindacale ed associativo

ONOREVOLI SENATORI. – Si assiste ormai negli ultimi anni ad una recrudescenza del fenomeno terroristico.

Ai vari segnali di ripresa della lotta armata hanno fatto seguito atti gravissimi, di cui l'uccisione dei professori D'Antona e Biagi non sono altro che l'epilogo di una strategia folle, barbara ed incivile che persegue un disegno criminoso di destabilizzazione delle regole democratiche e civili e tende a minare nelle fondamenta l'assetto costituzionale e democratico della nazione colpendo uomini e istituzioni rappresentativi dello stato di diritto.

È un chiaro segnale che il fenomeno, lungi dall'essere sconfitto, è invece ben vivo e vitale e che, anzi, vi è in atto una riorganizza-

zione capillare delle strutture e delle cellule terroristiche con il fine di colpire le istituzioni e gli organi eletti e rappresentativi dello Stato per arrivare in modo violento a soverchiare l'ordine democratico.

Da quanto sta emergendo dalle inchieste in corso, si denota che il progetto terroristico, per perseguire i suoi fini criminali, utilizza persone cosiddette «insospettabili» e, fatto ancor più grave, con l'accesso a documentazione considerata riservata da organismi dello Stato. È stato infatti accertato che una delle persone arrestate, perché presumibilmente coinvolta nell'omicidio del professor D'Antona, era in possesso di un'autorizzazione («Nos»), rilasciata, si presume dopo

accurate verifiche, dall'ufficio istituzionale preposto, che permetteva di accedere a *dossier* riservati.

I fatti accaduti dimostrano come deve essere e come deve rimanere alto il livello di guardia delle istituzioni verso i tentativi di eversione armata.

È importante studiarne i contorni e le varie sfaccettature. È urgente approfondire l'analisi con uno studio serio e di ampio raggio.

Occorre capire le cause di questo rigurgito di terrorismo, le origini, la provenienza, come nasce, da quali aree trae forza nutrice e generante, chi gli dà l'impulso ad operare, quali siano le connessioni che lo legano a particolari strutture di specifiche aree politiche, economiche e sindacali, chi, e in che modo, consente l'approvvigionamento delle risorse di cui i terroristi dispongono.

Il terrorismo probabilmente si nutre e cresce anche grazie alla pelosa ignavia ideologica di chi non prende posizione, di chi assiste inerte rendendo allo stesso tempo vittima ed artefice di questa crescita terroristica una parte del mondo politico ed associativo.

Un rifiuto formale, ma non sempre sostanziale, ormai non è più sufficiente; deve essere sradicata quella ipocrisia e miopia politica che sembra accettare la lotta armata come possibile opzione.

Sembrerebbe superfluo sottolineare come, per combattere efficacemente i fenomeni dell'eversione e della lotta armata, ci dovrebbe essere un impegno costante, fermo, deciso, non ambiguo, da parte di tutti e non dovrebbe essere lasciato solo ad alcuni organi dello Stato, deputati a fronteggiare la criminalità, il compito di combattere il terrorismo.

Tutti dovrebbero operare per eliminare il terreno fertile da cui nasce e si sviluppa l'eversione. Si assiste, invece, da parte di alcune aree culturali, politiche, associative e sindacali, solo ad un mero e spicciolo biasimo del fatto o dell'evento criminale, ma mai ad una vera, ferma ed incontrovertibile condanna del terrorismo.

Sconvolgente l'aver appreso che persone arrestate in questi giorni nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del professor D'Antona erano in possesso di regolari tessere sindacali.

Alle dichiarazioni di sdegno e condanna non seguono atti concreti e risoluti per isolare quelle frange estremistiche che oggi spesso colludono o si intrecciano con quelle dell'eversione.

Questo atteggiamento blando, se non addirittura lassista, può ingenerare la sensazione, sia in chi aderisce ai gruppi terroristici che presso l'opinione pubblica, che vi possa essere una accettazione, se non anche una condivisione, del progetto eversivo.

Ogni volta che il Paese si accinge ad affrontare la strada delle riforme, e del cambiamento, subito si manifesta e riemerge dall'ombra la strategia della tensione, «rossa» o dichiarata tale.

Potrebbe essere una coincidenza, un ciclico risveglio del fanatismo ideologico, oppure potremmo scoprire una volontà, diversa, più subdola, meno evidente, che utilizza l'eversione per creare un clima di terrore, arrestando sul nascere il rinnovamento di cui il Paese ha fortemente bisogno.

L'istituzione di una Commissione d'inchiesta che ricerchi tutte le eventuali connessioni che gravitano intorno al fenomeno terrorismo vuole essere quindi un deciso richiamo, verso tutte le istituzioni, per un impegno comune contro la lotta armata ed un invito perché prevalga in tutti un forte senso di responsabilità, necessario per combattere, con tutti i mezzi di cui si dispone, l'effetto devastante del terrorismo ed evitare che, se pur contrastato, risorga come una fenice dalle proprie ceneri.

Solo una approfondita e scrupolosa conoscenza del fenomeno può permettere allo Stato democratico di difendersi e di combattere l'eversione armata per prevenire ogni tentativo di smantellamento dell'ordine costituito.

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

Art. 1.

(Istituzione e compiti)

1. È istituita, per la durata della XIV legislatura, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta sulle eventuali connessioni tra il terrorismo e il mondo politico, sindacale ed associativo, di seguito denominata «Commissione».

2. La Commissione ha il compito di:

a) accertare lo stato del fenomeno del terrorismo in Italia;

b) accertare i caratteri fondamentali delle strutture organizzative dei movimenti eversivi, le modalità e le fonti del loro finanziamento;

c) verificare le eventuali connessioni tra le organizzazioni terroristiche e il mondo politico, sindacale ed associativo;

d) verificare lo stato della lotta al terrorismo;

e) presentare al Senato della Repubblica una relazione semestrale sullo stato dei lavori e degli accertamenti.

Art. 2.

(Composizione della Commissione)

1. La Commissione è composta da venti senatori, nominati dal Presidente del Senato della Repubblica in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo.

2. Il Presidente del Senato della Repubblica, entro dieci giorni dalla data della nomina dei suoi componenti, convoca la Com-

missione per la costituzione dell'ufficio di Presidenza.

3. Il Presidente della Commissione è scelto dal Presidente del Senato della Repubblica tra i componenti della Commissione.

4. La Commissione elegge al proprio interno due vicepresidenti e due segretari.

Art. 3.

(Poteri e limiti della Commissione)

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

2. La Commissione ha facoltà di acquisire copie di atti e documenti relativi a procedimenti ed inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organismi inquirenti, nonché copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari, anche se coperti dal segreto. In tale ultimo caso, la Commissione garantisce il mantenimento del regime di segretezza.

3. Per il fatto oggetto dell'inchiesta parlamentare non è opponibile alla Commissione il segreto di Stato né quello d'ufficio.

4. Per le testimonianze rese davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale.

5. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non debbano essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari.

Art. 4.

(Obbligo del segreto)

1. I componenti della Commissione, il personale addetto alla stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchie-

sta, oppure ne viene a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 3, commi 2 e 5.

2. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la violazione dell'obbligo di cui al comma 1, nonché la diffusione, in tutto o in parte, di atti o documenti funzionali al procedimento di inchiesta dei quali è stata vietata la divulgazione sono puniti ai sensi dell'articolo 326 del codice penale.

Art. 5.

(Organizzazione interna)

1. La Commissione, prima dell'inizio dei lavori, adotta il proprio regolamento interno a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

2. Le sedute sono pubbliche; tuttavia, la Commissione può deliberare, a maggioranza semplice, di riunirsi in seduta segreta.

3. La Commissione può avvalersi direttamente dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e di tutte le collaborazioni che ritenga necessarie.

4. Per l'espletamento delle sue funzioni, la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi messi a disposizione dal Presidente del Senato della Repubblica.

5. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio del Senato della Repubblica.

